

Dipartimento di IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra: Storia dell'Economia e dell'Impresa

L'Italia dal Piano Marshall al Recovery Fund:
Dalle decisioni economiche alle realizzazioni

Relatore:

Prof. Amedeo Lepore

Laureando:

Davide Pellegrino

Matricola 232511

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

*Alla mia famiglia, ai miei colleghi
ed amici che in questi anni mi hanno
supportato.*

Indice

<i>CAPITOLO 1: Piano Marshall e Recovery Fund: analogie e differenze</i>	<i>4</i>
1.1 Il “Piano Marshall”: il contesto politico-economico internazionale	4
1.2 “Recovery Fund” nascita e obiettivi	7
<i>CAPITOLO 2: Effetto del Piano Marshall sull’economia italiana</i>	<i>10</i>
2.1 Conseguenze del Piano Marshall sul PIL italiano	10
2.2 Conseguenze per la ricostruzione degli assetti industriali italiani	16
<i>CAPITOLO 3: Verso un’Italia più verde e circolare: la spinta del Recovery Fund.....</i>	<i>29</i>
3.1 Le previsioni dell’impatto del Recovery Fund per l’Italia	29
3.2 Dallo sviluppo sostenibile all’economia circolare: il ruolo del Recovery Fund	33
3.3 Lo sviluppo alla costruzione di un’economia circolare italiana del Recovery Fund	35
<i>BIBLIOGRAFIA:</i>	<i>42</i>
<i>SITOGRAFIA:</i>	<i>43</i>

CAPITOLO 1: Piano Marshall e Recovery Fund: analogie e differenze

1.1 Il “Piano Marshall”: il contesto politico-economico internazionale

Per poter parlare del “Piano Marshall” bisogna fare una regressione all’11 Gennaio 1947, a Cleveland, dove James Byrnes, ovvero il segretario di Stato, sottolineò l’opportunità di aiutare i paesi usciti dal conflitto mondiale, abbandonando così l’isolazionismo. Dopo che l’incarico fu lasciato a Truman, quest’ultimo fu sostituito da un generale di 45 anni di nome George Marshall che continuò sulla strada degli aiuti economici istituita da Byrnes.¹ Fu proprio la storia ad insegnare che una politica isolazionista non avrebbe portato né vantaggi né sicurezza, perciò, il 22 febbraio del 1947, nel discorso tenuto presso l’università di Princeton, il Neosegretario di Stato dichiarò la necessità da parte dell’America di aiutare economicamente l’Europa.² Si iniziò dunque a maturare un piano per i sostentamenti per l’Europa da parte del dipartimento di Stato americano. Le nazioni più colpite economicamente dalla guerra mondiale furono Grecia e Turchia, soggette ad un grave dissesto finanziario e difatti furono i primi paesi che Truman decise di aiutare. Gli aiuti sarebbero stati rivolti a “popoli liberi”, ed essendo di tipo economico e finanziario, mantenevano intatto l’ordine politico ed economico della nazione aiutata. Per gestire il piano di aiuti non sarebbe stata necessaria una nuova UNRRA, ovvero la United Relief and Rehabilitation Administration, un programma di aiuti finanziato per il 75% dagli Stati Uniti sul quale però quest’ultimi non avevano avuto un controllo diretto. Pertanto, per poter raggiungere gli Stati Europei bisognava aggirare l’ONU, che a detta di Dean Acheson, vicesegretario di Stato: “Le Nazioni Unite non possiedono fondi autonomi [...] forse un giorno saranno organizzate e strutturate in modo da prestare aiuto di emergenza agli stati membri in difficoltà [...]. Ma come ha detto il presidente, anche se un organo ONU dovesse raccomandare tale assistenza, chiederebbe alla fine fondi, rifornimenti e assistenza tecnica soprattutto agli Stati Uniti”.³ Nelle dichiarazioni del presidente Truman fu certamente rilevante la volontà da parte di sé stesso e del governo statunitense per l’impegno ad aiutare qualsivoglia governo nel mondo che dovesse far fronte alla “minaccia comunista”, questa fu chiamata dottrina Truman.⁴ Marshall si dichiarò a favore dell’importanza del ruolo degli USA nel mondo post-bellico pur non essendo pienamente d’accordo con le parole del presidente.⁵ «Mentre i medici discutono il paziente muore»⁶,

¹ F. Fauri, *Il Piano Marshall e l’Italia*, il Mulino, 2010

² J.M. Jones, *The Fifteen Weeks*, New York, The Viking Press, 1955, pp. 94-5; 107

³ F. Fauri, *Il Piano Marshall*, cit., pp. 60-61

⁴ E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 688.

⁵ M.J. Hogan, *A Cross of Iron. Harry S. Truman and the Origins of the National Security State 1945-1954*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 87; G. Behrman, *The Most Noble Adventure. The Marshall Plan and the Time when America Helped Save Europe*, New York, Free Press, 2007, p. 54.

⁶ Behrman, *The Most Noble Adventure*, cit., p. 44.

furono le parole di G. Marshall che sottolinearono l'esigenza di aiutare l'Europa il prima possibile facendo cessare le questioni ancora irrisolte dalla fine della guerra. Fu proprio nel marzo del 1947 che Marshall dovette cercare insieme alla delegazione americana, alla conferenza di Mosca, una soluzione alle problematiche irrisolte causate dal conflitto mondiale come, ad esempio, il futuro della Germania. Il crollo economico per molti paesi europei era ormai imminente e le parole del segretario di stato americano, Marshall, esprimevano a pieno l'esigenza di aiutare l'Europa. Nel maggio dello stesso anno, venne elaborato dall'ufficio del dipartimento un programma coordinato di ripresa europea, che metteva in luce i problemi che rendevano impossibile la ripresa⁷. Furono sottolineate 3 problematiche fondamentali. La prima fu il divario tra la domanda e l'offerta di lavoro, basta ricordare i 2,5 milioni di disoccupati italiani, nonostante la scarsa occupazione nelle miniere di carbone della Francia e della Germania. La seconda riguardava l'interscambio, ancora limitato ed insufficiente, che determinava una situazione commerciale di tipo autarchico basata su accordi bilaterali, i quali limitavano gli scambi ad una piccola percentuale di beni, di tipo essenziale. La terza delle problematiche era un'assenza di coordinazione socioeconomica tra i paesi europei per la ricostruzione. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il segretario di Stato americano, G. Marshall, otteneva giornalmente dalle ambasciate di Roma e di Parigi rapporti sulle condizioni economiche dei paesi europei, i partiti comunisti avevano raggiunto un peso politico tale da poter acquisire il potere democratico nell'arco di un anno. Marshall insieme al segretario della difesa, Forrestal, concordò che lo strumento più efficace per eludere questa eventualità era la creazione di un sistema di aiuti finanziari americani per il risollevarlo dell'economia europea. Il 5 giugno del 1947 Marshall presso l'Università di Harvard lanciò il progetto di aiuti verso l'Europa "European recovery Program", conosciuto a tutti come il "Piano Marshall".⁸ Secondo quest'ultimo solo gli aiuti da parte degli Stati Uniti verso l'Europa avrebbero permesso ai paesi europei di coprire i costi delle importazioni in questa fase di transizione fino a che le esportazioni non si fossero rianimate. Il sistema di aiuti aveva come condizione che quest'ultimi venissero erogati su base multilaterale piuttosto che bilaterale: i paesi europei avrebbero dovuto stabilire le procedure per coordinare le loro richieste per l'assistenza economica che dagli USA era stata loro offerta. Marshall nel suo discorso non fece presente la minaccia sovietica verso l'Europa occidentale a differenza della strategia di contenimento che fu enunciata da G.Kennan. Il Piano Marshall, anzi, pareva rivolto anche ai paesi comunisti dell'Europa orientale e all'Urss.⁹ I primi a rispondere alla chiamata degli USA furono la Francia e

⁷ D.W. Ellwood, ERP The Marshall Plan Forty Years After: Lessons for the International System Today, Bologna, Bologna Center, 1988.

⁸ Eliot Sorel e Pier Carlo Padoan a cura di, The Marshall Plan - Lessons Learned for the 21st Century, Parigi, 2007, p. 15

⁹ Eliot Sorel e Pier Carlo Padoan a cura di, The Marshall Plan - Lessons Learned for the 21st Century, Parigi, 2007, p. 15

l'Inghilterra. Furono Ernest Bevin e George Bidault, rispettivamente ministri esteri dell'Inghilterra e della Francia, a dar vita a Parigi, al Committee for European Economic Cooperation, noto anche come Comitato per la cooperazione economica europea, il quale stilò una stima dei dollari necessari per la ricostruzione dell'Europa¹⁰. L'invito alla conferenza di Parigi venne elargito anche i paesi in seno al Cremlino, da lì sorse un dibattito sull'opportunità di associarsi ai governi dell'Europa occidentale in questo progetto. L'economia sovietica in quel momento versava in condizioni pessime. Stalin, aveva però più volte predetto la morte imminente del sistema capitalistico; sarebbe stato quindi di conseguenza assurdo richiedere assistenza finanziaria ad un sistema economico che si considerava quindi sull'orlo dell'estinzione. Il 26 Giugno, il ministro Molotov, dell'unione sovietica, giunse a Parigi con circa 100 consiglieri specializzati per valutare l'iniziativa statunitense. Già il 1° luglio però Molotov abbandonò la conferenza denunciando che il piano americano di ripresa economica fosse un complotto per ottenere il controllo dell'economia europea e che inoltre fosse una mera intrusione ingiustificata negli affari interni degli Stati sovrani, dichiarando «l'impossibilità di avventurarsi su questo sentiero».¹¹Tutto ciò fu previsto da Marshall, il quale era a conoscenza che due delle condizioni legate al programma di aiuti sarebbero state inaccettabili per l'Unione Sovietica. La prima era che Molotov non avrebbe mai accettato che il programma di ripresa economica trattasse l'Europa, compresa la Germania, come un unico soggetto economico. Molotov chiedeva che ogni paese fosse autorizzato a stilare una stima dei propri bisogni nazionali e a sottoporla direttamente e autonomamente a Washington. In secondo luogo, l'Unione Sovietica non avrebbe mai accettato di aprire la propria economia nazionale al commercio statunitense e di lasciare agli USA la libertà di ispezionare i bilanci nazionali. Furono il governo britannico e quello francese a procedere all'invito di tutti i paesi europei eccetto la Spagna, in quanto sottoposta a dittatura, e l'Unione Sovietica. Polonia e Cecoslovacchia che erano fortemente interessati al piano di aiuti USA ma versavano sotto il controllo dell'URSS, ritirarono dunque le proprie lettere di accettazione alla Conferenza di Parigi. Il 12 luglio i delegati dei paesi dell'Unione Europea occidentale compresi i governatori militari delle tre zone occidentali instaurarono un comitato per preparare una risposta comunitaria alla proposta USA. Anche Londra e Parigi, condividevano alcune delle valutazioni sovietiche ma ciò non influì sulla loro decisione riguardo l'accettazione del programma USA. La povertà e la distruzione dei mezzi di produzione caratterizzavano gli anni del secondo dopo guerra. Il problema maggiore, di risoluzione più urgente era la fame, soprattutto in Italia, dove dominava l'insufficienza degli approvvigionamenti di grano, il quale era ingrediente indispensabile per il pane, alla base

¹⁰ The European Recovery Program, Basic Documents and Background Information, Washington, Dc, Us Government Printing Office, 1947, p. 5.

¹¹ Dichiarazione del ministro degli Affari esteri dell'URSS (Molotov) all'incontro finale della Conferenza Tripartita sul Piano Marshall, 2 luglio 1947. Documents on American Foreign Relations (d'ora in poi DAFR), cit., 1947, p. 185

dell'alimentazione. Nel 1946 in Italia il presidente del consiglio De Gasperi iniziò a destarsi, il nostro paese non riusciva a disporre della razione minima di pane al giorno (300g) ma si avvicinava più ai (150g), studio dell'OMS. De Gasperi nel Novembre del '46 chiese al capo dello Stato De Nicola di intermediare con Truman per l'invio in Italia di 240.000t di grano entro gennaio '47. La prima Conferenza di Parigi per la stesura del Piano Marshall comune a tutta Europa nel 1947 si concluse senza accordi, a causa del rifiuto sovietico, i socialisti, tra i quali ricordiamo Pietro Nenni, quest'ultimi ammisero che il non accordo avrebbe causato problemi d'ordine internazionale ed interno, e che la Conferenza fu la prima affermazione del blocco occidentale. I socialisti criticavano anche il punto di vista dei comunisti, i quali non accettavano queste evidenze. Il problema in Italia era che, al contrario di sfruttare interamente i benefici degli aiuti, il potere decisionale prese il progetto come un ottimo strumento elettorale e pubblicitario, facendosi forza sulle posizioni del PCI. Palmiro Togliatti, del PCI, sostenne che il Piano Marshall sarebbe stato negativo, in quanto in grado di coprire solo per metà il deficit pubblico (400 mld) e di subordinare la nostra economia ad interessi stranieri. Lo stesso Togliatti, sostenne successivamente l'idea che la potenziale unione con i paesi dell'Est europeo, caratterizzati da un processo di rapida industrializzazione, sarebbe stata la scelta ottimale per la nostra economia, ciò però proveniva da dati falsi. La scelta di aderire al Piano Marshall fu sicuramente positiva per l'Italia, che infatti giovò degli aiuti americani e grazie ad essi risollevò l'economia del paese che nel post-bellico versava in situazioni alquanto disastrose.

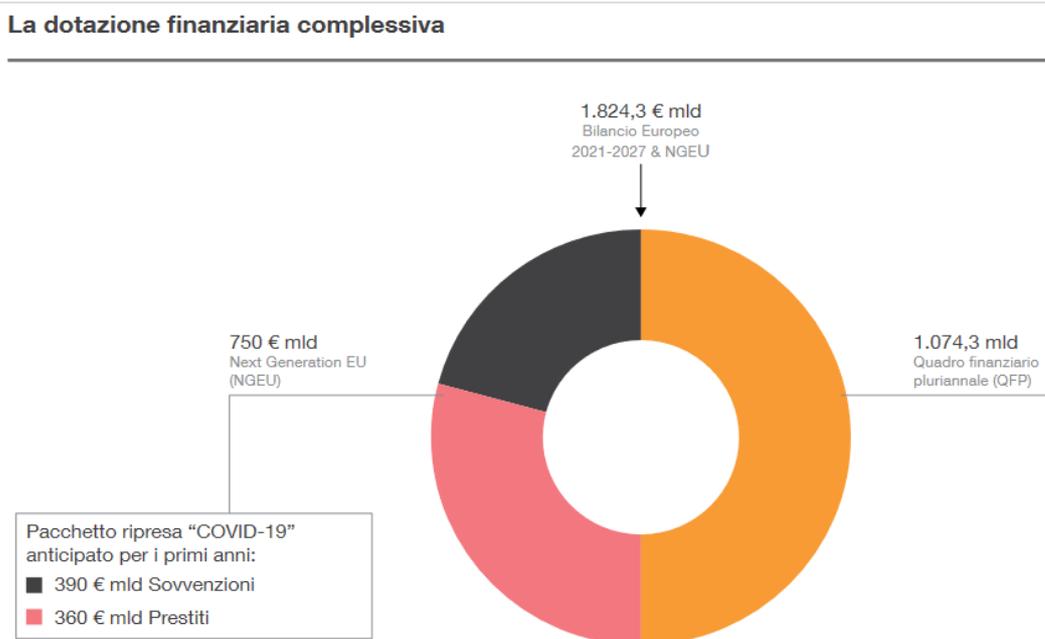
1.2 “Recovery Fund” nascita e obiettivi

“La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi.” (Cicerone), è proprio partendo dal piano Marshall e dalla sua utilità in tempi di crisi, come il dopoguerra, che si può attuare un parallelismo con il Recovery Fund, il quale si propone come un piano di ricrescita economia a causa della pandemia COVID19. Fu proprio Wuhan, in Cina, a presentare i primi casi verificati di COVID-19, nel Dicembre 2019. Partendo da un mercato di quest'ultimo paese della Cina, il virus ha iniziato la sua espansione dal 31 Dicembre 2019, arrivando ad oggi, 27 aprile 2021, a contare 148 milioni di contagi e 3,12 milioni di decessi nel mondo. Lo stato di emergenza è stato dichiarato da parte il 30 Gennaio 2020 dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), quando l'espansione del COVID-19 era ormai fuori controllo. La pandemia dovuta al Sars-CoV-2, ha avuto un impatto significativo sulla popolazione, modificando le abitudini e i modus vivendi di quest'ultima. Difatti, le restrizioni dovute al virus, hanno avuto un impatto sia sociale che economico dal quale nasce l'idea di attuare un piano economico denominato NextGenerationEU.

Il Recovery Fund nasce grazie ad una proposta francese fatta anni addietro, essa prevedeva l'emissione di Recovery Bond, con garanzia nel bilancio UE. Con la facoltà di condividere il rischio solo tramite una prospettiva futura, senza l'utilizzo di una passata mutualizzazione del debito. Tale finanziamento del fondo venne progettato tramite la raccolta di liquidità che sono date da quella che è l'emissione dei Recovery Bond.

Il Recovery Fund, noto anche come NextGenerationEU, è considerato quello strumento temporaneo per quanto concerne la ripresa da 750 miliardi di euro, tale fondo collaborerà a sanare i danni economici e sociali dovuti alla pandemia di coronavirus in modo tale da creare quella che viene definita un'Europa post COVID-19 che rispecchia le caratteristiche da un punto di vista green, digital, resilience e corretta per quanto riguardano le sfide economiche presenti e future.

Figura 1, PWC, La dotazione finanziaria complessiva, 2020

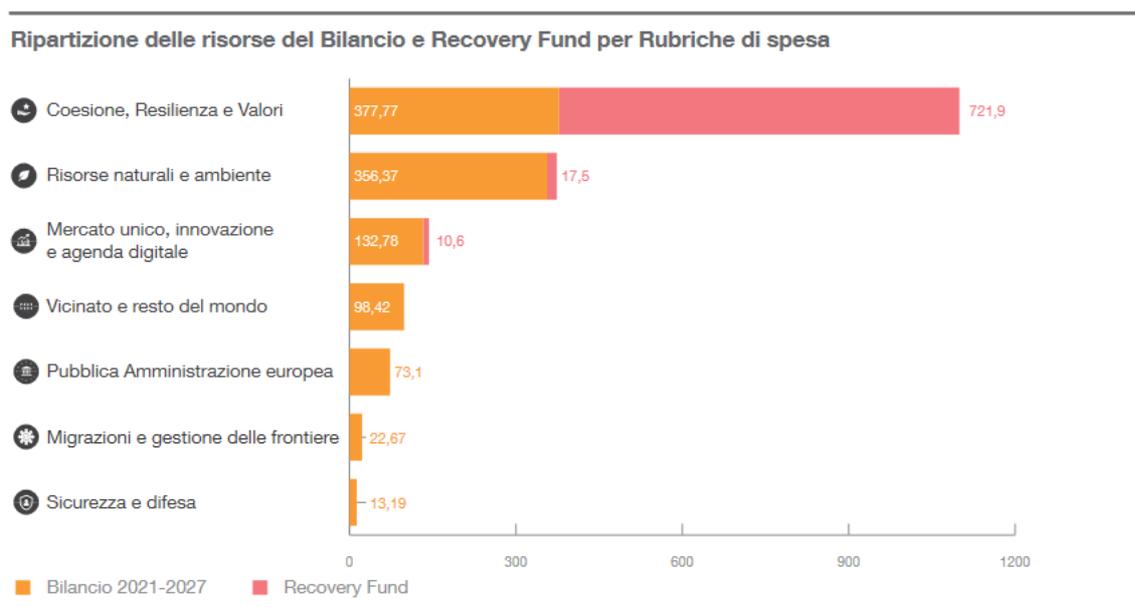


Fonte: Pwc, Risorse senza precedenti per l'Italia, pp.3, 2020

Il programma si integra al pacchetto di strumenti già introdotto per fronteggiare la pandemia da covid19 mediante il MES, la BEI e lo SURE e agli strumenti previsti dal piano pluriennale di bilancio europeo 2021-2027. L'obiettivo principale del Next Generation EU è promuovere la coesione territoriale sociale ed economica, migliorare la resilienza e sostenere le transizioni verso il green e il digitale. L'unione europea offre quindi un sostegno al fine di raggiungere il target degli investimenti e delle riforme che sono state stabilite da ogni paese nei piani di ripresa e resilienza (PNRR). La

Commissione per aiutare gli stati membri potrà stipulare “prestiti sui mercati dei capitali fino a 750 miliardi di euro la nuova attività di assunzione netta di prestiti cesserà al più tardi alla fine del 2026. Gli importi così reperiti possono essere usati per erogare prestiti, fino a concorrenza di 360 € mld e per spese, fino a concorrenza di 390 € mld.”¹²

Figura 2, Ripartizione delle risorse del Bilancio e Recovery Fund per Rubriche di spesa, 2020



Fonte: Pwc, Risorse senza precedenti per l’Italia, pp.5, 2020

Il programma europeo mette a disposizione per l’economia italiana 209 miliardi di euro, divisi in 82 finanziamenti e 127 prestiti. I paesi UE devono presentare un piano per la spesa delle risorse messe a disposizione entro il 30 Aprile 2021. Il regolamento del Recovery Fund illustra anche le linee guida per la creazione dei piani di spesa nazionali che si basano su 3 grandi obiettivi:

Resilienza Economica: il 43% dei fondi deve essere destinato a quest’obiettivo;

Sostenibilità ambientale: il 37% dei fondi devono essere destinate alle politiche del Green Deal

Sostenibilità digitale: il 20% dei fondi deve essere destinato allo sviluppo dell’Agenda Digitale Europea; il PNRR agisce contemporaneamente su 3 assi:

- Coerenza con le linee di sviluppo comunitarie, quest’ultima rende possibile attivare dei piani transazionali europei atti a rendere possibili economie di scala che contribuiscano alla crescita

¹² Pwc, risorse senza precedenti per Italia, 2020, pag.5

- Riforme orizzontali, ogni spesa va contestualizzata in un piano di riforme specifiche di settore volte a render più efficace gli effetti economici di intervento pubblico tramite capitali privati.
- Strumenti di governance volti ad assicurare un'esecuzione celere degli investimenti pianificati a mezzo di fondi pubblici.

Qualora il PNRR non raggiungesse in modo congiunto i tre obiettivi di coerenza, riforme orizzontali e governance non potrebbe ottenere l'approvazione da parte del Consiglio e della Commissione, a norma di regolamento. Qualora non vi fosse l'approvazione del PNRR, non vi sarebbero possibilità di erogazioni finanziarie verso il Paese.

CAPITOLO 2: Effetto del Piano Marshall sull'economia italiana

2.1 Conseguenze del Piano Marshall sul PIL italiano

A causa delle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale nacque il piano Marshall, noto anche come Piano di Recupero Europeo, dove l'Europa dell'ovest ricevette aiuti economici dall'America. Il piano prende il nome dal suo ideatore ovvero il segretario di stato George Marshall, il quale lo annunciò nel 1948 fornendo oltre 15 miliardi di dollari per aiutare la popolazione Europea a ricostruire il paese. Il piano fu pensato come un progetto quadriennale per riparare tutti i danni del conflitto mondiale oltre ad eliminare i dazi doganali tra stati Europei ed USA. Questo piano segnò la nascita di un'importantissima alleanza militare tra gli USA e gli stati Europei chiamata "NATO" (North Atlantic Treaty Organization). Uno dei motivi principali al quale il piano Marshall fece riferimento fu proprio la diffusione del comunismo in Europa ed è per questo che da alcuni fu considerato come una delle cause scatenanti della Guerra Fredda. Il piano Marshall prende posto proprio nel periodo del secondo dopoguerra, laddove le condizioni dei paesi Europei erano catastrofiche. Numerosi furono i paesi colpiti dal conflitto presentando oltre alle numerose vittime e feriti anche interi centri industriali, centri culturali, strade e ferrovie completamente distrutte. Anche l'agricoltura iniziò un lento declino facendo così notare al segretario di stato George Marshall quanto alcune regioni iniziarono a vivere periodi di carestia. Nonostante alla formulazione del piano per la ricostruzione dell'Europa furono invitate tutti gli stati membro di quest'ultima, l'Unione Sovietica non si presentò per non lasciare che l'America avesse modo di guardare nei loro affari interni. Dopo la firma del presidente Harry Truman, nell'aprile del 1948, vennero finalmente inviati i primi aiuti ai 16 stati Europei che iniziarono a ricevere generi alimentari, attrezzature agricole ed industriali oltre al carburante necessario al funzionamento di questi macchinari. Per poter capire quanto era economicamente potente l'America, bisogna considerare che gli aiuti economici costituivano solo il 5% del PIL nazionale di quegli anni e che, considerando l'inflazione, 13 miliardi del secondo dopoguerra oggi varrebbero 130 miliardi. Il Piano Marshall non fu solo un aiuto economico per

l'Europa ma servì a creare un'unità tra America e stati Europei, portando alla nascita della Nato. Seppur gli effetti del Piano di Recupero Europeo vadano osservati nel lungo termine, già nel 1953 venne consegnato il premio Nobel per la Pace a George Marshall. La suddivisione degli aiuti economici fu pensata da Marshall ed i suoi consiglieri, i quali pensavano di dare prevalenza agli Stati con un maggiore potere produttivo. Questa suddivisione non veniva rispettata sempre in quanto non tutti questi stati ricevettero in egual parte in quanto ciò che influenzò la ripartizione fu proprio la posizione da parte degli stati durante la Seconda Guerra Mondiale. L'Italia, schierata dalla parte della Germania, così come altri stati che invece rimasero neutri, ricevettero meno sussidi rispetto agli Stati che si allearono con gli USA. Seguendo questa suddivisione, la Gran Bretagna ricevette circa un quarto del totale dei fondi mentre la Francia ne ricevette meno di un quinto. I veri risultati del Piano Marshall si videro negli anni successivi alla sua resa in vigore generando un vero e proprio dibattito sull'efficacia economica di quest'ultimo. Fin da subito l'Europa dell'Ovest riuscì a trarre benefici dal piano di ricostruzione economica. Per quanto i fondi stanziati fossero stati significativi, quest'ultimi ammontavano solo al 3% del PIL totale di tutti gli Stati al quale erano stati erogati gli aiuti economici. Il Piano Marshall ebbe un impatto positivo, almeno a livello economico, per gli stati Europei, i quali riuscirono ad avere una crescita economica capace addirittura di superare il livello pre-guerra. Circa le dimensioni economiche del programma, la tabella la ripartizione dei circa 13 miliardi di dollari distribuiti ottenuti tramite prestiti e aiuti, elargiti dal Congresso degli Stati Uniti, nell'ambito del piano Marshall, compresi nella durata di quattro anni (1948-1952).

Tabella 1

Assistenza economica durante l'ERP dal 3/4/1948 al 30/6/1952 (in milioni di dollari)

Paese	Aiuti	Prestiti	Totale
Austria	677,8	0	677,8
Belgio e Lussemburgo	491,3	68,0	559,3
Danimarca	239,7	33,3	273,0

Francia	2.488,0	225,6	2.713,6
Rep. Fed. Tedesca	1.173,7	216,9	1.390,6
Grecia	706,7	0	706,7
Islanda	24,0	5,3	29,3
Irlanda	19,3	128,2	147,5
Italia e Trieste	1.413,2	95,6	1.508,8
Olanda e Indie Orientali	916,8	166,7	1.083,5
Norvegia	216,1	39,2	255,3
Portogallo	15,1	36,1	51,2
Regno Unito	2.805,0	384,8	3.189,8
Svezia	86,9	20,4	107,3
Turchia	140,1	85,0	225,1
Totale	11.413,7	1.505,1	12.918,8

Fonte: Statistic & Reports Division Agency for International Development. November 17, 1975

Gli strumenti maggiormente usati per il sostentamento dell'economia europea furono gli aiuti, i quali comprendevano circa l'88% della totalità, i prestiti, invece, totalizzavano solo il 12% circa (tabella 2).

Tabella 2

Assistenza economica durante l'ERP dal 3/4/1948 al 30/6/1952 (percentuali)

Paese	Aiuti	Prestiti	Totale
Austria	5.2	0.0	5.2
Belgio e Lussemburgo	3.8	0.5	4.3

Danimarca	1.9	0.3	2.1
Francia	19.3	1.7	21.0
Rep. Fed. Tedesca	9.1	1.7	10.8
Grecia	5.5	0.0	5.5
Islanda	0.2	0.0	0.2
Irlanda	0.1	1.0	1.1
Italia e Trieste	10.9	0.7	11.7
Olanda e Indie Orientali	7.1	1.3	8.4
Norvegia	1.7	0.3	2.0
Portogallo	0.1	0.3	0.4
Regno Unito	21.7	3.0	24.7
Svezia	0.7	0.2	0.8
Turchia	1.1	0.7	1.7
Totale	88.3	11.7	100.0

Fonte: Tabella 1

Al totale delle somme bisogna aggiungere tutti i fondi concessi per il funzionamento dei trattati internazionali, rispettivamente :

- “*European Payment Union*” → circa 361 milioni di dollari
- “*General Freight Account*” → circa 33 milioni di dollari
- “*European Technical Assistance Authorization*” → circa 12 milioni di dollari

Ciò determina un incremento da 12,9 miliardi a 13 miliardi e 325,8 milioni di dollari. L'intero totale delle somme concesse era assimilabile all'1,2% del PIL degli USA in quegli anni, particolarmente all'1,9% nell'anno 1948, e allo 0,5% nell'anno 1952¹³. Mentre, per l'Europa, nel periodo compreso tra il 1948-49 i sostegni dell'ERP ammontavano alla quota del 4% del PIL¹⁴. I sostegni del Piano Marshall influenzarono positivamente l'incremento di molte economie europee, nel corso del primo anno dell'ERP (1948-1949) furono assegnati circa 6 miliardi di dollari, a seguire nel 1949-1950 furono stanziati 2,3 miliardi mentre nell'ultimo anno (1951-1952) venne stanziato 1 milione circa. Il totale degli investimenti del Piano Marshall venne così suddiviso:

- Materie prime → 33%
- Alimentari e fertilizzanti → 29%

¹³ I. WEXLER, *The Marshall plan revisited: the European Recovery Plan in economic perspective*, London 1983, p.249

¹⁴ H.B. PRICE, *op. cit.*, p.98

- Macchine e veicoli → 17%
- Carburante → 16%,
- Altri prodotti → 5% ¹⁵

Ciò nonostante, l'ammontare del flusso dei sostegni americani non ha tenne salde le medesime proporzioni di beni per la durata del Piano Marshall.

Tabella 3

Aiuti ERP sul reddito nazionale dal 1/7/1948 al 30/6/1949

(percentuali)

Austria	14,0%
Belgio/Lussemburgo	0,6%
Danimarca	3,3%
Francia	6,5%
Germania Occ.	2,9%
Islanda	5,0%
Irlanda	7,8%
Italia	5,3%
Olanda	10,8%
Norvegia	5,8%
Svezia	0,3%
Gran Bretagna	2,4%

A.S. MILWARD, *The reconstruction of western Europe, cit.*, p.96

Il principale obiettivo dei sostegni del piano Marshall è stato contribuire alla creazione di un capitale fisso, con lo scopo di incentivazione degli investimenti. Paul Hoffman (Amministratore ECA) tenne un discorso al Congresso nel quale disse che ogni dollaro che è stato investito in Europa tramite le risorse ERP, ha contribuito alla formazione di circa 6 dollari di capitale¹⁶. Ciò si verificò poiché l'impiego delle medesime in settori chiave, come per esempio il settore del carbone, diedero la possibilità ad altri settori industriali di svilupparsi. All'interno della tabella 4 vengono riportati, in percentuale, gli aiuti utilizzati per le importazioni in Europa di:

- Macchinari
- Veicoli

¹⁵ Ibidem

¹⁶ H.B. PRICE, op. cit., p.94

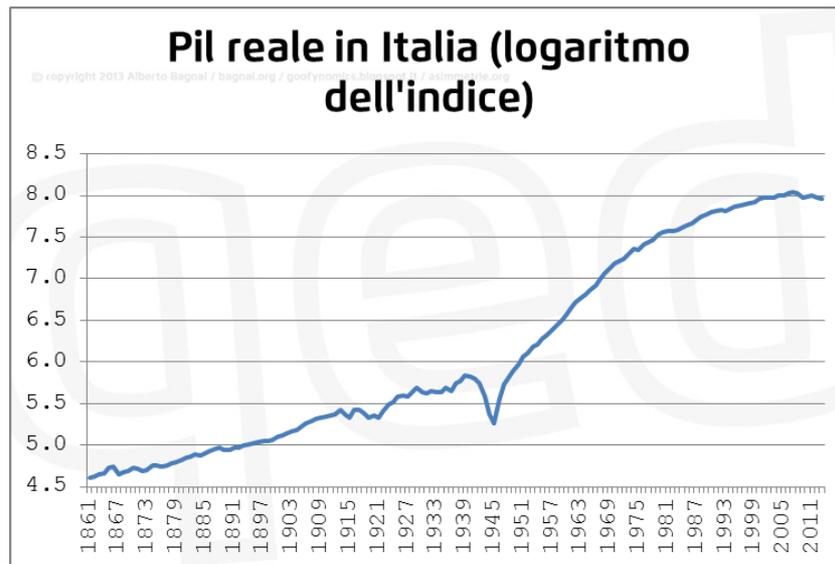
- Ferro
- Acciaio.

Tabella 4

Importazioni di macchinari, veicoli, ferro e acciaio come percentuale degli aiuti ERP

Austria	11,3%
Belgio/Lussemburgo	36,8%
Danimarca	19,8%
Francia	23,4%
Islanda	41,8%
Irlanda	8,9%
Italia	20,6%
Olanda	24,2%
Norvegia	25,7%
Portogallo	22,2%
Svezia	25,5%
Gran Bretagna	8,8%
Germania Occ.	3,3%
A.S. MILWARD, <i>The reconstruction of western Europe</i> , cit., p.102	

La riuscita del Piano Marshall in Italia è verificabile analizzando le variazioni di Pil reale nel tempo. Il Piano Marshall riuscì a risollevare l'industria italiana, fornendogli tutti i presupposti per lo sviluppo economico, nel breve e nel medio-lungo periodo, infatti è al Piano Marshall che dobbiamo l'esistenza del boom economico italiano.



Fonte: Alberto Bagnai, Variazione PIL italiano nel tempo

2.2 Conseguenze per la ricostruzione degli assetti industriali italiani

Per Ricostruzione si intende il periodo della storia italiana preso in considerazione che va dalla Seconda Guerra Mondiale alla Costituzione della Repubblica Italiana, arrivando agli anni '50, che precedono il “miracolo economico” Italiano avvenuto negli anni '60/'70, ovvero nella Repubblica dei primi anni. Questo lasso di tempo fu caratterizzato dalle attività lavorative ed industriali di ricostruzione di tutti i manufatti distrutti dal conflitto mondiale ponendosi come risorse non solo il noto “Piano Marshall” ma anche la promozione dell'attività svolta dall'IRI per quanto concerne la politica industriale. L'uomo, nonché politico, cardine del periodo della Ricostruzione fu Alcide De Gasperi, il quale ricoprì per più volte la carica di Presidente del Consiglio in quel periodo. Con il concludersi della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia si ritrovava in condizioni critiche in quanto ritrovatasi ad affrontare conflitti e bombardamenti aerei che distrussero paesi e città, interrompendo inoltre le principali vie di comunicazioni; sul territorio italiano incombeva l'occupazione da parte delle truppe straniere quali quelle dell'asse e tedesche, aggravando il già instabile rapporto con l'Europa più sviluppata. Fu proprio Pasquale Saraceno in *La ricostruzione industriale italiana* (1947)¹⁷ a segnare un quadro dei danni causati dalla Seconda Guerra Mondiale fornendo il seguente quadro¹⁸: L'intero danno ammontò ad un valore stimato di 3.200 miliardi di lire; a causa anche dell'intervento partigiano fu danneggiato in modo sostanziale l'apparato industriale; specialmente nell'Italia centrale ci furono gravi danni alla produzione agricola; il comparto siderurgico subì gravi danni; servizi come ferrovie, porti e strade furono gravemente compromessi. I danni riportati dalla Banca d'Italia, facendo riferimento al comparto industriale, il

¹⁷ Ricostruzione e pianificazione, Piero Barucci (Bari, 1969, p. 258)

¹⁸ Lanaro, cit., p. 11

valore degli impianti era di circa 8%; The Economist riferiva invece che soltanto il 38% della rete ferroviaria fu danneggiato permettendo così all'industria meccanica di riprendere le cifre dello stato nel pre-guerra.¹⁹ Grazie all'intervento di salvaguardia degli operai²⁰ le strutture dedicate all'industria non furono fortemente danneggiate ma le difficoltà risiedero nella conversione delle industrie e nei rifornimenti di materie prime.²¹ La situazione si presentava invece alquanto disastrosa nelle maggiori città italiane distrutte dai bombardamenti presentando problemi nella produzione di carne e zucchero che scesero rispettivamente al 25% e al 10% rispetto all'anteguerra.²² In Italia nel 1945 si susseguirono molte manifestazioni, tra le tante ricordiamo quella di Milano, ideate per la riduzione degli alimenti che incrementavano l'illegalità del mercato della "borsa nera". La mancanza di lavoro raggiunse un grande picco facendo così diminuire il valore della lira, infatti, il costo è diventato venti volte più alto in confronto al 1938. Nel 1946, dopo un anno, i prezzi si duplicarono. Nel 1945 il reddito nazionale ammontava al 51,9% rispetto a quello del 1938. In quegli anni la quantità di moneta raggiunse un valore pari a 14 volte quella del 1939, raggiungendo dunque 451 miliardi di lire.²³ La guerra causò inoltre dei danni morali insieme alla lotta ai nazifascisti che talvolta mutò la sua essenza di guerra di liberazione patriottica verso una vera e propria guerra civile.²⁴ Anche l'ordine pubblico era soggiogato alla criminalità di squadre organizzate in diverse regioni, soprattutto in Sicilia, dove il movimento separatista siciliano aveva complottismi mafiosi, anche se "naturalmente, il separatismo non fu tutto mafia né tutti i mafiosi furono separatisti. Moltissimi seguaci del movimento non ebbero nulla a che vedere con la mafia..."²⁵. La ripresa continuò e anche in modo abbastanza celere: nel 1946, mese di settembre, le attività industriali erano pari al 70% rispetto al 1938. Le ultime tematiche sistema-paese della Guerra fredda concorsero a fare in modo che l'Italia, punto cardine tra l'Europa Occidentale, la Penisola Balcanica, l'Europa Centrale e l'Africa Settentrionale, intravedesse dimenticato ed annullato il suo passato incarico di nemico e potesse, quindi, godere, partendo dall'anno 1947, dei grandi aiuti da parte del Piano Marshall, stimabili all'incirca 1.2 miliardi di dollari a quel tempo. L'organizzazione del Piano Marshall stipulata tra il governo statunitense ed italiano stipulò che sul valore delle merci (grants) pari a 668 milioni, in arrivo nel primo anno di attuazione, i primi 67 venissero assegnati come cessione alle imprese «che intendono importare sul programma ERP macchinari e attrezzature dagli Stati Uniti». Nel 1948, nel mese di maggio, Confindustria

¹⁹ Marcello De Cecco, La politica economica durante la ricostruzione, in Stuart Joseph Woolf (a cura di) Italia 1943-1950. La ricostruzione, Bari, 1974, pp. 285-286, citato in Lanaro, cit., p. 11.

²⁰ Antonio Gambino, cit., p. 33.

²¹ Luigi De Rosa, Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi, Laterza, 1997

²² Antonio Gambino, cit., p. 71

²³ Lanaro, cit., p. 12

²⁴ Norberto Bobbio, Dal fascismo alla democrazia: i regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche, ed. Baldini Castoldi Dalai, 2008, p. 141 e sgg

²⁵ Salvatore Nicolosi, Sicilia contro Italia: il separatismo siciliano, ed. C. Tringale, 1981, p. VII.

intensificò le assemblee dell'appena istituita Commissione per il Piano Marshall preposta al controllo degli sviluppi organizzativi del Piano e delle questioni riguardanti l'attuazione sul territorio italiano. Il ministero dell'Industria premette sull'associazione affinché fornisse dati certi sul «fabbisogno di materie prime e specialmente macchinari»²⁶, per il raggiungimento di questo fine il 21 giugno del 1948 Confindustria emanò una circolare nei confronti delle differenti associazioni di categoria per saggiare e stimolare le richieste di attrezzature e macchinari sul PM, con la riserva di sottomettere alla sede centrale le domande future. «Una parte dei finanziamenti trimestrali ERP è destinata a prestiti loans da utilizzare per l'acquisto di macchinari e attrezzature atte a migliorare gli attuali impianti. Per luglio-settembre la quota è preventivata in 25 milioni di dollari (26 milioni di dollari in realtà, N.d.R.). La Confederazione vi prega di svolgere fra tutte le aziende dei settori di vostra competenza, i quali possono apparire interessati a detta utilizzazione, una sollecita indagine intesa a convogliare i desiderata e cioè le richieste di attrezzature e macchinari per migliorare i vostri impianti, tipi e caratteristiche dei macchinari, il valore in dollari e il programma di rinnovamento.²⁷ Le condizioni di questi prestiti furono «oltremodo vantaggiose» per l'industria, nonostante quest'ultime nel tempo leggermente modificate dal ministero del Tesoro in sede di attuazione legislativa delle disposizioni di prestito. I requisiti americani furono resi noti dal National Advisory Council il 27 luglio 1948, quelle del ministero, invece, due mesi dopo (confronto in tabella 5). Le differenze di condizioni destarono proteste in Confindustria in quanto si denotava in tale differenza un potenziale guadagno da parte del Tesoro italiano, con conseguente aggravarsi delle già precarie condizioni dei privati. Tuttavia, le condizioni di prestito restavano allettanti per gli industriali, nonostante fosse complicato presentare domanda, «pratica estremamente incerta, complessa e defatigatoria» come venne definita dall'ing. Marco Segré vicepresidente di Confindustria in una lettera al ministro dell'Industria.²⁸ La complicità della formulazione della domanda, suscitò un certo «ritardo nell'effettuare ordinazioni o prendere contatti con aziende americane» era indubbiamente attribuibile anche a queste perdite di tempo burocratiche.²⁹ Nella circolare del 1948 si affermava la centralità del ruolo dell'IMI come ente collettore delle domande e l'obbligatorietà dell'invio a quest'ente di due relazioni, la prima contenente:

- le finalità che si intendevano raggiungere
- notizie dettagliate sull'azienda
- danni subiti

²⁶ Archivio Storico della Confindustria (d'ora in poi ASC), Fondo ERP 47.1.3, Riunione della Commissione per il Piano Marshall, 28 maggio 1948, Intervento di Falck.

²⁷ ASC, Fondo ERP 47.1.5 21 giugno 1948. Alle associazioni di categoria. Oggetto Piano Marshall. Attrezzature e macchinari.

²⁸ ASC, Fondo ERP 47.1.6, Da Confindustria (Segré) a ministero Industria e Commercio, 16 settembre 1948.

²⁹ Ibidem

- produzione
- eventuali riconversioni
- elenco dettagliato delle caratteristiche tecniche di macchinario e attrezzature richiesti
- indicazione delle ditte fornitrici e rispettivi prezzi unitari in dollari

Ciò presupponeva che alla presentazione della domanda, l'impresa avesse precedente preso accordi con i fornitori americani. La seconda relazione invece conteneva:

- informazioni sullo stato patrimoniale ed economico-industriale dell'impresa
- dati sulla produzione
- fatturato
- previsione sull'andamento di produzione ed esportazioni

Tabella 5: Confronto condizioni prestito su quota «loans» degli Stati Uniti e del governo italiano

	Condizioni degli Stati Uniti	Condizioni del governo italiano
Durata prestito (27 + 8 anni quale period of grace)	35 anni	Minimo 6 – massimo 25 anni
Elettrico	35 anni	18 anni
Siderurgico	35 anni	18 anni
Petrolifero	35 anni	17 anni
Meccanico	35 anni	17 anni
Metallurgico	35 anni	12 anni
Tessile	35 anni	10-12 anni
Tipografico	35 anni	10-12 anni
Cinematografico	35 anni	8 anni
Interessi	2,50%	5,50%
Addebito interessi	A partire dal 30 giugno 1952	–
Rischio di cambio	A carico della ditta nei limiti di un + o – 25%	Compreso nella quota interessi
Inizio pagamento ammortamento (period of grace di 8 anni)	Secondo trimestre 1956	Da fissarsi di volta in volta
Moratoria	8 anni	–
Elettrico	8 anni	3
Siderurgico	8 anni	3
Petrolifero	8 anni	2

Meccanico	8 anni	2
Metallurgico	8 anni	2
Tessile	8 anni	2
Tipografico	8 anni	2
Cinematografico	8 anni	2
Possibilità di sospensione pagamenti (waiver clause)	In caso di difficoltà derivanti dallo squilibrio della BP	–

Fonti: ASC, Giunta Esecutiva, Verbale delle riunioni del 27 e 28 maggio 1949, b. 1.5/11 e anche Fondo ERP 47.1.3, Gli aiuti degli Stati Uniti all'Italia; National Archives and Records Administration (d'ora in poi NARA), Washington, RG 469 E 107 Record of US Foreign Assistance Agencies 1948-1961.

Il ministero dell'Industria e Confindustria, comunitariamente, effettuavano una prima valutazione, convalidata poi dal Cerpi macchine. Le relative decisioni erano successivamente comunicate all'IMI che le vagliava dal punto di vista finanziario con degli appositi accertamenti diretti. Successivamente al vaglio dell'IMI e del ministero del Commercio Estero, queste domande erano sottoposte al Comitato IMI-ERP per determinarne «l'accogliabilità» e le relative condizioni per la concessione del prestito e le sue garanzie da richiedere alle ditte mutuatarie. La decisione finale, per il governo italiano, spettava al ministero del Tesoro che emanava il decreto di autorizzazione. Le domande di prestito al di sotto di un milione di dollari erano trasferite alla missione Eca a Roma per l'approvazione americana, mentre per quelle superiori al milione, la tortuosità dell'apparato era superiore e causò ritardi, dato che erano previsti svariati passaggi, oltre all'assenso dell'Eca-Roma, occorre il benestare della missione a Parigi, OECE ed Eca-Washington.³⁰ Ciò non scoraggiò gli industriali italiani, quest'ultimi presentarono da subito le domande, anche prima che le condizioni definitive da parte del Tesoro italiano e lo stesso IMI venissero comunicate (come ricorda Siglienti in una lettera a Costa), nell'attesa di conoscere quest'ultime (interessi, durata, moratoria) iniziò comunque il lavoro e cioè raccogliere le domande delle aziende, completarle con tutti gli elementi necessari per una loro migliore valutazione, effettuare le eventuali indagini istruttorie onde essere immediatamente in grado di fornire al Comitato IMI-ERP un proprio e motivato giudizio sulle domande medesime e provvedere appena possibile al perfezionamento dei contratti.³¹ Questo lavoro diede la possibilità all'IMI di selezionare 105 domande su 370 pervenute, già il mese successivo alla circolare dell'8 ottobre 1948, per un ammontare totale di circa 83 milioni di dollari da ridomandare

³⁰ Trezzi, Articolazione organizzativa e cenni di amministrazione del Piano Marshall in Italia, cit.

³¹ ASC Fondo ERP 47.1.5, Lettera da Siglienti a Costa, 11 ottobre 1948.

sulla quota loans.³² Importo superiore a quello previsto di 26 milioni di dollari per il primo trimestre del 1948. Il Comitato IMI-ERP strutturò di conseguenza senza difficoltà l'elenco delle aziende pronte ad usufruire della prima tranche del prestito con annessa indicazione degli importi, e la precisazione delle particolarità degli impianti e dei macchinari richiesti dalle aziende. I 26 milioni di dollari elargiti per questi primi mesi vennero suddivisi a vantaggio dell'industria meccanica e siderurgica. Questa scelta non fu casuale, fu il CIR a comunicare all'IMI la priorità per settore «in modo da evitare che rimangano insoddisfatti programmi che presentano importanza sostanziale per la ricostruzione e lo sviluppo economico», per questo motivo erano considerati prioritari i progetti provenienti dal settore: elettrico, meccanico, chimico, siderurgico, tessile e minerario-petrolifero. Le prime grandi imprese, sia esse pubbliche o private, a beneficiare della prima tranche furono: Fiat, Finmeccanica e Finsider; in quanto godevano di una maggiore consuetudine all'utilizzo di canali internazionali, personale competente dedicato alla cura del progetto ed una notevole e riconosciuta stabilità finanziaria. Ma fu grazie alle avvertenze ricevute dai rappresentanti di Confindustria del comitato CIR-ERP che, sin dal principio, alcune imprese minori beneficiarono dei prestiti iniziali: 1 milione di dollari all'Ilssa Viola, 235.000 dollari alla ditta Colombo. L'inclusione di queste ultime due ditte è dovuta al rappresentante di Confindustria, esse ottennero il prestito sia per le urgenti necessità a ricevere quanto domandato per il completamento impiantistico sia per l'opportunità di far seguire, tra i grandi complessi, anche quelli delle medie e piccole aziende che avendo richiesto tempestivamente partecipazione al prestito, presentando inoltre adeguate precisazioni circa le loro necessità. I rappresentanti confindustriali attuarono una riduzione delle cifre chieste dalle aziende: «tenendo presenti le possibilità di soddisfacimento da parte dell'industria nazionale di quella parte di macchinario che correntemente viene costruito dalle nostre industrie».³³ Confindustria fece presente la necessaria esigenza di un giusto equilibrio tra l'ammodernamento necessario per l'industria italiana e le prerogative dei produttori interni, quest'ultimo in parte risolto dalla possibilità di utilizzare i prestiti in lire per l'acquisto di macchinari di produzione.³⁴

³² ASC Fondo ERP 47.1.3, Gli aiuti degli Stati Uniti all'Italia.

³³ ASC Fondo ERP 47.1.5 29 giugno 1948, Appunto per il segretario generale.

³⁴ Bottiglieri et al. L'Italia della ricostruzione, cit., pp. 377-382.

Tabella 6: Ripartizione prima tranche prestito ERP all'industria

Principali settori aziendali	Dollari
Industria meccanica	11.699.870
di cui: Fiat	5.000.000
IRI Finmeccanica	2.500.000
Riv	1.000.000
Galileo	1.000.000
Reggiane	600.000
Daldi e Matteucci	387.870
Tosi	300.000
Bosco	250.000
Laminazione sottile Meschini	250.000
Marelli	200.000
CGE	160.000
Ferrero	26.000
Montanari	26.000
Industria siderurgica	8.584.250
di cui: Fiat	5.000.000
Finsider	2.349.250
Ilssa Viola	1.000.000
Ditta Colombo	235.000
Industria tessile	2.070.000
Industria petrolifera	1.675.000
Lavori e approvvigionamenti FFSS	1.000.000
Industria aeronautica	650.000
Industria mineraria	468.000
Industria gomma (Pirelli)	200.000
Totale	26.347.120
Fonte: ASC, Fondo ERP, 47.1.5.	

“Tante aziende hanno necessità di macchinari ed avrebbero il desiderio poterli acquistare in Italia. Invece per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi dell'ERP sono state inserite due condizioni, che il materiale non venga prodotto in Italia oppure che non sia disponibile entro un anno. Tuttavia, la

quantità delle domande presentate, ha dimostrato la necessità di avere tali macchinari: proprio per questo è necessario l'intervento della Confederazione per provare a stornare dei fondi in modo tale che sia possibile acquistare tali macchinari anche in Italia e in Europa.³⁵ Col tempo si denotò come la somma stanziata come prestito nel primo anno di attuazione del piano ERP fosse insufficiente per fronteggiare le richieste degli industriali italiani. Nel marzo 1949 erano state presentate all'IMI 513 domande per 337 milioni di dollari e vennero approvate dal Comitato IMI-ERP 169 domande per 146 milioni.³⁶ Per rendere più celere la procedura ed andare incontro alle esigenze degli industriali italiani, il governo italiano decise di integrare gli iniziali 67 milioni stanziati per la quota loans permettendo alle aziende di effettuare gli acquisti anche sulla quota grants³⁷, per permetter loro l'acquisto di macchinari anche in Europa. Il ministro del Tesoro dichiarò il suo benestare sul finanziare l'acquisto di macchinario sulla quota grants «con corrispondenti concessioni di crediti prelevati dal Fondo lire ERP».³⁸ La legge 21 agosto 1949 n. 730 autorizzò l'estensione dei finanziamenti al di sopra della quota loans utilizzando il Fondo lire ERP, dal quale si rese possibile il prelievo di 32 miliardi di lire per gli acquisti di attrezzature, a prescindere dal loro acquisto in dollari, lire o altre valute. Confindustria si dimostrò soddisfatta di ciò in quanto si venne «così a sanare il principale difetto dei prestiti IMI-ERP», ovvero quello di autorizzare acquisti solo nel mercato statunitense e «fu subito messo in chiaro che non si sarebbero potuti ordinare all'estero i macchinari che si possono invece produrre in Italia»³⁹. Il vicepresidente di Confindustria dichiarò che l'aumento dei crediti all'industria attraverso il Fondo lire sarebbe stato necessario in quanto: «giova di più avere un milione di piccoli motori disseminati alla base anziché un grosso impulso al centro»⁴⁰. Uno dei primi problemi che si manifestò nell'acquisto di macchinari sulla quota grants-Fondo lire fu che gli industriali dovevano effettuare tali acquisti in contanti, conseguenza fu che vennero scoraggiate le richieste di utilizzo della quota grants-lire, dando impulso alle richieste sul prestito⁴¹ Eximbank, il quale acconsentì alla concessione di tempi più lunghi per ammortamento e rimborso. La risoluzione di questo problema avvenne nei mesi successivi grazie all'intervento dell'IMI, che nel terzo trimestre del 1949 concordò una convenzione con il Tesoro, la quale autorizzava alla concessione di una dilazione di pagamento all'impresa acquirente del macchinario in sostituzione del regolamento per contanti. Questa fu una scelta di successo in quanto i fondi raggiunsero celermente la saturazione, ed inoltre furono poi

³⁵ ASC, Giunta Esecutiva, b. 1.5/11, Verbale delle Riunioni del 27 e 28 maggio 1949, Intervento di Salvi.

³⁶ NARA, Washington, RG 469 E123 Industry Division Machinery and Equipment Board, Country Files 1948-1953 16 febbraio 1949

³⁷ ASC, Fondo Comitato Esperti Ricostruzione Industriale 1.4, Giunta esecutiva, Riunione del 27, 28, 29 maggio 1949, Affari Economici, Utilizzazione aiuti ERP.

³⁸ Lombardo, L'IMI, cit., pp. 180-189.

³⁹ ASC, Fondo ERP 47.1.3, Gli aiuti degli Stati Uniti all'Italia.

⁴⁰ ASC, Giunta Esecutiva, Verbale delle sedute del 24-25-26 settembre 1948 1.5/10.

⁴¹ Segreto, Finanza, industria e relazioni internazionali nella Ricostruzione, 2000, cit., p. 89.

emanate leggi per l'importazione di macchinari in regime di grants, fra questi, ulteriori 100 miliardi destinati alle piccole imprese⁴². Furono stanziati anche importi di entità minore sul Fondo lire per il finanziamento delle imprese dell'Italia meridionale, di quelle mediograndi e di quelle del settore siderurgico, con la medesima possibilità di acquisto dei macchinari in Italia. La necessità di riservare fondi per l'acquisto di macchinari sul mercato interno non fu una scelta meramente italiana, ad esempio, anche in Gran Bretagna vennero stabilite «Norme generali» che non incentivavano l'acquisto sul mercato statunitense per quei macchinari disponibili sul proprio territorio, a meno che l'acquisto su quel mercato fosse molto più conveniente . L'acquisto sui fondi ERP era invece incoraggiato se avesse migliorato l'efficienza produttiva e permesso di mantenere o migliorare le posizioni acquisite sui mercati esteri legati al dollaro.

⁴² Lombardo, L'IMI, cit., p. 185.

Tabella 7 Finanziamenti all'industria su Fondo lire Piano Marshall

Leggi	Importi in miliardi di lire	Dettagli
Legge 21 agosto 1949 n. 730	32,00	Autorizzazione spesa su Fondo lire per acquisto macchinari e attrezzature (32 miliardi di cui 6 riservati alle amministrazioni statali)
Legge 18 aprile 1950 n. 258	10,00	Autorizzazione spesa su Fondo lire da parte di imprese medie piccole e artigiane sia industriali sia agricole di cui 2/5 operanti nel Meridione
Legge 9 maggio 1950 n. 261	10,00	Autorizzazione spesa su Fondo lire per industrializzazione Italia meridionale e insulare
Legge 28 luglio 1950 n. 722	14,20	FLIS – Utilizzo del Fondo lire per finanziamenti alla grande industria siderurgica
Legge 30 luglio 1950 n. 723	100,00	FLAM I – Fondo per acquisti in Italia o all'estero macchinari e attrezzature fino a 100 miliardi sul Fondo lire destinato alle piccole imprese – (di cui il 24,7% alle aziende agricole)
Legge 4 novembre 1950 n. 922	20,00	FLAM II Acquisti macchinari e attrezzature in Italia o all'estero fino a 20 miliardi sul Fondo lire destinato alle imprese grandi e medie
Legge 12 agosto 1951 n. 748	18,15	Provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria, carbonifera e solfifera
Legge 30 agosto 1951 n. 952		RI-ERP: autorizzazione a riutilizzare le somme recuperate dall'IMI per nuovi finanziamenti a favore di imprese industriali di interesse generale

Fonti: CIR ERP, Relazione sul I e II Trimestre ERP in Italia 1° aprile-30 settembre 1948, pp. 13 ss.; NARA, Washington, RG 469E 1259US ECA Italy guide and directory for trading with Italy.

Furono quattro gli anni per l'attuazione del piano, la distribuzione dei prestiti dell'ERP all'industria volsero nettamente a favore dei grandi gruppi industriali, di cui privati per il 70%⁴³, capaci di agire

⁴³. Tedeschi, Gli industriali lombardi e il Piano Marshall: verso un «nuovo sistema d'impresa», in Cova (a cura di), Il dilemma dell'integrazione, cit., p. 433.

rapidamente, in quanto disponevano di piani di investimento decisi per i quali non si disponeva però di una fonte di finanziamento (caso Fiat), godevano di personale dedicato alla compilazione della domanda che seguirono l'iter della richiesta di prestito all'estero, Furono Fiat. Edison ed IRI ad ottenere la maggior parte dei finanziamenti dell'ERP, la metà circa del totale dei fondi destinati all'industria italiana.

Tabella 8: Le imprese beneficiarie dei prestiti ERP (dollari e lire) superiori ai 2 miliardi di lire (in milioni di lire)

	ERP dollari	ERP lire	Totale	%
Imprese statali	6.030,0	500,0	6.530,0	3,7
Soc. Mineraria Carbonifera Sarda	2.187,0		2.187,0	1,2
Imprese IRI	37.507,0	4.558,0	42.065,0	23,9
Acciaierie di Cornigliano	17.326,0		17.326,0	9,8
Ilva	4.427,0		4.427,0	2,5
Soc. idroelettrica Piemonte	4.061,0	4.000,0	8.061,0	4,6
LAI Linee aree italiane SPA	2.687,0		2.687,0	1,5
Imprese municipalizzate	2.260,0	232,0	2.492,0	1,4
Imprese private	107.803,0	13.283,1	121.086,1	68,7
Fiatb	20.955,0	865,0	21.820,0	12,4
EDISON	15.064,0		15.064,0	8,6
Montecatini	2.002,0		2.002,0	1,1
Falck Spa	4.082,0		4.082,0	2,3
Termoelettrica tirrena SPA	4.061,0		4.061,0	2,3
Termoelettrica veneta SPA	4.058,0	4.000,0	8.058,0	4,6
STES Società termoelettrica siciliana	3.623,0		3.623,0	2,1
ARAR-SPEIc	3.142,0	4.516,6	7.658,6	4,3
Soc. meridionale di elettricità	6.177,0		6.177,0	3,5
Manifatture cotoniere meridionali SPA	1.168,0	1.500,0	2.668,0	1,5
Aquila	2.255,0		2.255,0	1,3
Totale	153.600,0	22.573,1	176.173,1	100,0

a Escluso FLAM II in quanto, come vedremo, la priorità verrà data alla difesa.

b Di questi 21 miliardi la Fiat ne utilizzò il 28% (la fetta maggiore) per la sezione auto e subito dopo il 23% per la sezione ferriere del settore siderurgico.

c L'ARAR-SPEI gestiva i finanziamenti alle PMI.

Fonte: Mie elaborazioni da Lombardo, L'Istituto Mobiliare Italiano, cit., pp. 663-693.

La missione ECA-Roma a Washington, dichiarò che «La principale ragione economica per un investimento tanto grande che ci si aspetta che abbassi i costi di produzione per l'industria meccanica attraverso la fornitura di acciaio a buon mercato [...]. L'accettazione del piano di Cornigliano è stata data originariamente perchè era stato considerato essenziale per quanto concerne la ripresa economica e particolarmente per avere la possibilità di permettere un revival dell'industria meccanica [...] che è considerata di grande importanza in termini di valore di produzione, occupazione ed esportazioni»⁴⁴. Il settore metallurgico si posizionò al secondo posto tra i settori ad ottenere maggiori finanziamenti, circa 44 miliardi, essendo uno dei preferiti dal Piano Marshall.

Tabella 9: I settori favoriti (sopra i 4 miliardi di lire)

	ERP dollari	ERP lire	Totale
Energia	41,979	8,257	50,236
Metallurgia	41,015	3,178	44,193
Meccanica	33,470	2,271	35,741
Tessili	9,152	2,105	11,257
ARAR-SPEI	3,142	4,516	7,658
Raffinerie	4,868	0	4,868
Totale	153,600	22,573	176,173

Fonte: Mie elaborazioni da Lombardo, L'IMI, cit., p. 702.

Il settore che beneficiò maggiormente del Piano Marshall fu il settore elettrico, nel programma che L'Italia presentò all'OECE era prevista la realizzazione di impianti elettrici per una potenza complessiva di 2.635.000 kW, ma le nuove esigenze d'energia portarono l'Italia a raggiungere 1 Milione di Kw⁴⁵. grazie alle centrali termoelettriche. Nel 1949 gli impianti erano capaci di produrre 765.000 kW, per gli impianti più potenti si optò per l'importazione del macchinario necessario dagli Stati Uniti, grazie ai prestiti ERP. Da ricordare è la disponibilità della Westinghouse e della General Electric ad accordare ai produttori italiani le licenze di costruzione, grazie a questo accordo dal '52 l'Italia le imprese furono in grado di fornire impianti e macchinari per le centrali termiche, ottenuti tramite il Fondo lire⁴⁶. Il terzo posto spettò al settore meccanico, l'azienda che ne beneficiò per la

⁴⁴ NARA, Washington, BOX 34 469 1259 28 giugno 1952 Da ECA Roma a ECA Paris per informazione

⁴⁵ ASC, ERP 47 1.2 Macchinario per le centrali termoelettriche.

⁴⁶ Lombardo, L'IMI, cit., pp. 363, 308-309.

maggiore fu la Fiat, per quanto concerne le aziende meccaniche a beneficiare dell'ERP per il rinnovo di impianti e macchinari ricordiamo Piaggio, Marelli e Necchi.

Tabella 10: Società finanziate tramite ERP per impianti termoelettrici al dicembre 1949

Società	Luogo	kW
Edison	Vigevano	200.000
Edison	Piacenza	120.000
Termoelettrica società romana	Civitavecchia	60.000
Società Meridionale Elettrica	Napoli	60.000
Montecatini	Lodi	60.000
Azienda elettrica municipalizzata	Milano	60.000
Azienda elettrica municipalizzata	Torino	30.000
Totale		590.000

Fonte: NARA, Washington, RG469 1259, Lettera di Tomlison su Programma Termoelettrico, 21 dicembre 1949.

“La cosa più impressionante che si possa dire sul Piano Marshall è anche la più ovvia: fu un successo.” (Harlan Cleveland). In conclusione, l'industria italiana beneficiò notevolmente dei fondi dell'ERP, riuscendo a risanare la sua economia post-bellica, ad innalzare il PIL reale, a far rinascere l'industria e a fissare aspettative migliori per il domani economico italiano.

CAPITOLO 3: Verso un'Italia più verde e circolare: la spinta del Recovery Fund

La green economy è uno dei temi più presenti ed importanti nel campo economico e politico internazionale. La green economy è “Forma economica in cui gli investimenti pubblici e privati mirano a ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento, ad aumentare l'efficienza energetica e delle risorse, a evitare la perdita di biodiversità e conservare l'ecosistema.”⁴⁷ Essa svolge un ruolo centrale all'interno del Recovery Fund, il MATTM (Ministero della Transizione Ecologica) ha difatti stabilito che il 37% del totale delle risorse assegnate all'Italia vengano assegnate al green.⁴⁸

3.1 Le previsioni dell'impatto del Recovery Fund per l'Italia

"Nelle bozze di lavoro preliminari di PNRR, - si legge nel testo messo a punto dal governo - si stimava un impatto positivo sul Pil reale crescente nel corso del tempo e pari a 2,3 punti percentuali aggiuntivi nell'anno finale del Piano rispetto allo scenario tendenziale di finanza pubblica. L'incremento della quota di investimenti che ora arriva al 70% del RRF (con conseguente riduzione della quota di incentivi al 21%), assicurerebbe, secondo stime in corso, un impatto sul Pil di circa 3 punti percentuali e un incremento occupazionale superiore a quello precedentemente stimato".⁴⁹

Così veniva citato dalla Repubblica, nel gennaio 2020, una previsione sugli effetti del Recovery Fund sul PIL Italiano, ad oggi le previsioni sono migliorate, difatti secondo l'ultima pubblicazione del Senato Italiano “Le previsioni economiche invernali 2021 della Commissione europea” il PIL avrà un influsso di circa 3.5 %.

⁴⁷ https://www.treccani.it/vocabolario/green-economy_%28Neologismi%29/

⁴⁸ Sergio Costa, in audizione alla commissione Ambiente della Camera sull'individuazione delle priorità nell'utilizzo del Recovery Fund, 2020

⁴⁹ Rosaria Amato, Recovery, l'ultima bozza: impatto del 3% sul Pil. Investimenti a quota 70%, 2020

Commissione europea Servizio del Bilancio del Senato, Confronto stime PIL reale Italia (2020-2022), 2021

	2020	2021	2022
Commissione UE (feb. 2021)	-8,8	3,4	3,5
FMI (gen. 2021) ^a	-9,2	3,0	3,6
OCSE (dic. 2020) ^b	-9,1	4,3	3,2
DPB (ott. 2020) ^c	-9,0	6,0	3,8
Banca d'Italia (gen. 2021) ^d	-9,2	3,5	3,8
UPB (feb. 2021) ^e	-8,8	4,3	3,7

a Cfr. FMI, World Economic Outlook Update

b Cfr. OCSE, Italy- Economic forecast

c Cfr. Documento Programmatico di Bilancio 2020

d Cfr. Banca d'Italia, Bollettino Economico

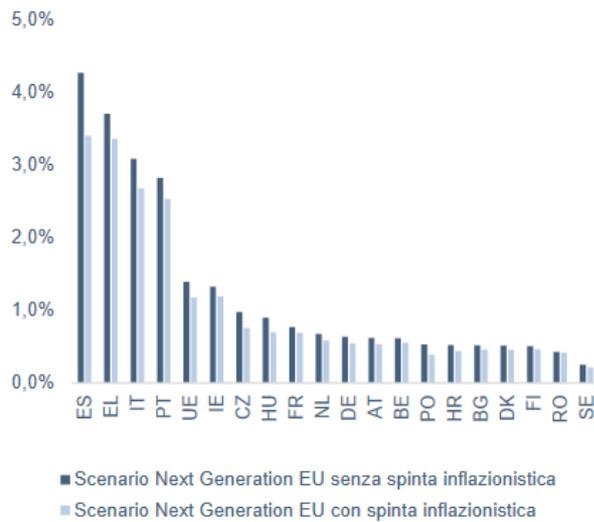
e Cfr. Ufficio parlamentare di bilancio, Nota sulla congiuntura.

Fonte : Commissione europea Servizio del Bilancio del Senato, Le previsioni economiche invernali 2021 della Commissione europea Servizio del Bilancio del Senato, 2021

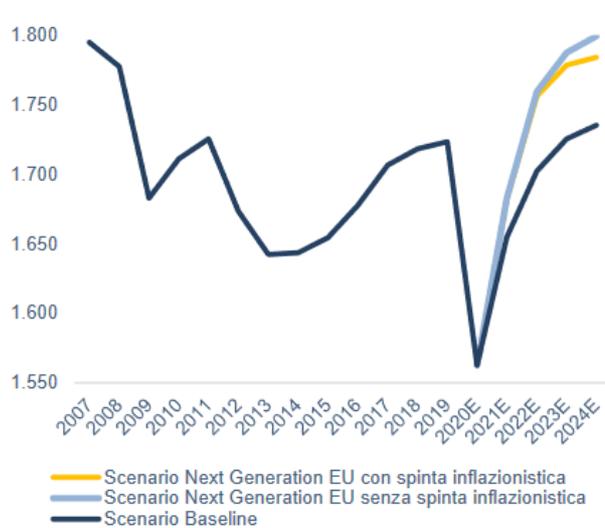
Secondo le previsioni, nonostante il rialzo del PIL reale durante l'estate, periodo in cui l'economia italiana ha recuperato circa tre quarti della perdita di produzione sofferti nella prima metà del 2020, quest'ultimo si è arrestato per via del nuovo impatto della pandemia da Covid-19. L'aumentare dei casi e l'aggravarsi della situazione pandemica hanno spinto il Governo ad incentivare le restrizioni che necessariamente hanno avuto un impatto negativo sia sulla mobilità che sull'attività economica, causando così una diminuzione della produzione nel trimestre autunnale del 2020 che si è protratto, seppur con leggeri miglioramenti, nel primo trimestre del 2021. Ciononostante, in confronto alla primavera 2020, le misure contenitive e la differenziazione delle medesime a livello regionale hanno inciso su una porzione più piccola dell'attività economica. Ad esempio, i due settori più importanti e più incidenti sull'economia italiana, quello industriale e quello delle costruzioni, operano senza restrizioni, evitando così un massivo calo della produzione. Differentemente, i settori a contatto con il pubblico, come turismo, ristorazione e spettacolo, subiscono il peso delle misure imposte dal blocco selettivo, con conseguenti gravissime perdite. Sulla base dei dati dell'andamento del PIL trimestrale, la produzione è diminuita dell'8,8% nel 2020.⁵⁰ A causa di questo progresso negativo la Commissione prevede che il PIL reale aumenterà del 3.5% nel 2021, simile è la previsione sul ritmo della crescita nel 2022 (3.5%), il tutto grazie alla ripresa e allo slancio che si avranno nella seconda metà di quest'anno, dovuta anche alla ripresa del settore dei servizi.

⁵⁰ Senato, Le previsioni economiche invernali 2021 della Commissione Europea, 2021

Graf. 4. PIL addizionale in media all'anno rispetto alla baseline entro il 2024



Graf. 5. Traiettorie di ripresa del PIL italiano post-crisi sulla base dei diversi scenari (€ mld 2015)



Fonte: Elaborazioni CDP Think Tank su Global Economic Model (Oxford Economics) e BCE, Commissione Europea, Eurostat, Ameco, Refinitiv. Ipotesi disponibili su richiesta. Nota: I valori del PIL considerati sono a prezzi costanti, in moneta locale.

Il Recovery Fund contribuirà all'aumento del PIL dando un incremento di 0.2 punti percentuali, facendolo passare da un indice del 4.2% a 4.4% entro il prossimo anno, il tutto secondo le "previsioni di primavera della Commissione UE". "L'economia crescerà in modo robusto quest'anno e il prossimo. Le prospettive sono migliori delle attese per due fattori: un rimbalzo più forte del previsto nell'attività globale e nel commercio e l'impulso del Recovery che è stato incorporato alle previsioni" in questo modo, Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis, rispettivamente presidente e vicepresidente della Commissione UE, hanno presentato le previsioni economiche di primavera.⁵¹ Secondo la Commissione "a causa del protrarsi del sostegno pubblico" la stima del debito pubblico raggiungerà nel 2021 il 159,8% potendo vedere una discesa al 156,6% soltanto nel 2022.⁵²

⁵¹ <https://www.metropolitano.it/il-pil-italiano-cresce/>

⁵² Ibidem



Figura 1 Direzione generale per gli affari economici e finanziari - Commissione Europea

L'economia potrebbe presto essere sollevata dal calo dei contagi, l'aumento delle vaccinazioni e le restrizioni che stano lentamente sparendo. Grazie agli investimenti predisposti dall'Europa, quest'ultima potrebbe avere una forte ripresa dell'economia a partire dalla fine del 2021 per poi raggiungere un livello pre-pandemia soltanto nel 2022. L'indice del deficit raggiunge l'11,7% “per effetto del costo del sostegno, visto che le restrizioni alle attività economiche sono ancora necessarie per contenere la pandemia”⁵³. Nel 2022 si abbasserà a quota 5,8%, per effetto del calo della spesa pubblica e per l'accelerazione dei ricavi. “In generale, ci si attende che il Recovery spinga la crescita Ue di circa l'1,2% nel periodo 2021-2022”⁵⁴ dicendo inoltre che “con un orizzonte di meno di due anni, questa previsione può valutare solo l'impatto immediato e diretto sul Pil dall'aumento della domanda interna. Può solo catturare parzialmente gli effetti indiretti che saranno generati dal rafforzamento degli investimenti e dalle riforme del Recovery”⁵⁵. Ciò che la Commissione UE ha predisposto è che “tutti gli Stati membri dovrebbero vedere le loro economie tornare ai livelli pre-crisi entro la fine del 2022”. Grazie ai recenti dati incoraggianti riguardanti le vaccinazioni ed all'arrivo del Recovery Fund si stima un “significativo aumento” del PIL dal 3,5% al 4,4%

⁵³ www.metropolitano.it

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ibidem

3.2 Dallo sviluppo sostenibile all'economia circolare: il ruolo del Recovery Fund

Sotto il profilo della “RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA” il PNRR prevede una lista di obiettivi⁵⁶:

- Rendere la filiera agroalimentare sostenibile, preservandone la competitività.
- Implementare pienamente il paradigma dell'economia circolare
- Ridurre le emissioni di gas clima-alteranti in linea con gli obiettivi 2030 del Green Deal
- Incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili e sviluppare rete trasmissione
- Promuovere e sviluppare la filiera dell'idrogeno
- Sostenere la transizione verso mezzi di trasporto non inquinanti e le filiere produttive
- Migliorare l'efficienza energetica e la performance antisismica degli edifici
- Assicurare la gestione sostenibile della risorsa idrica lungo l'intero ciclo
- Contrastare il dissesto idrogeologico ed attuare un programma di riforestazione
- Migliorare la qualità delle acque interne e marine

Le risorse monetarie impiegate in questo processo di trasformazione sono ingenti ed ammontano a :
Risorse impiegate nella Missione (miliardi di euro)

- Agricoltura sostenibile ed economia circolare → 6,3
- Energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile → 18,2
- Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici → 29,35
- Tutela del territorio e della risorsa idrica → 15,0
- Totale → 68,9

Per economia circolare si intende “Economia basata sulla produzione e il consumo di beni destinati a essere reimpiegati.”⁵⁷ L'agricoltura sostenibile, dell'economia circolare, della transizione energetica, della mobilità sostenibile, dell'efficienza energetica degli edifici, delle risorse idriche e dell'inquinamento sono i temi della seconda Missione del Recovery Fund. La mission è composta da tre dei programmi *flagship* del Recovery Fund (*NGEU*) delineati dalla Commissione Europea nella Strategia Annuale di Crescita Sostenibile 2021, ripresi anche nelle Linee Guida per i Piani di Ripresa e Resilienza:

- Power Up
- Renovate
- Recharge and Refuel

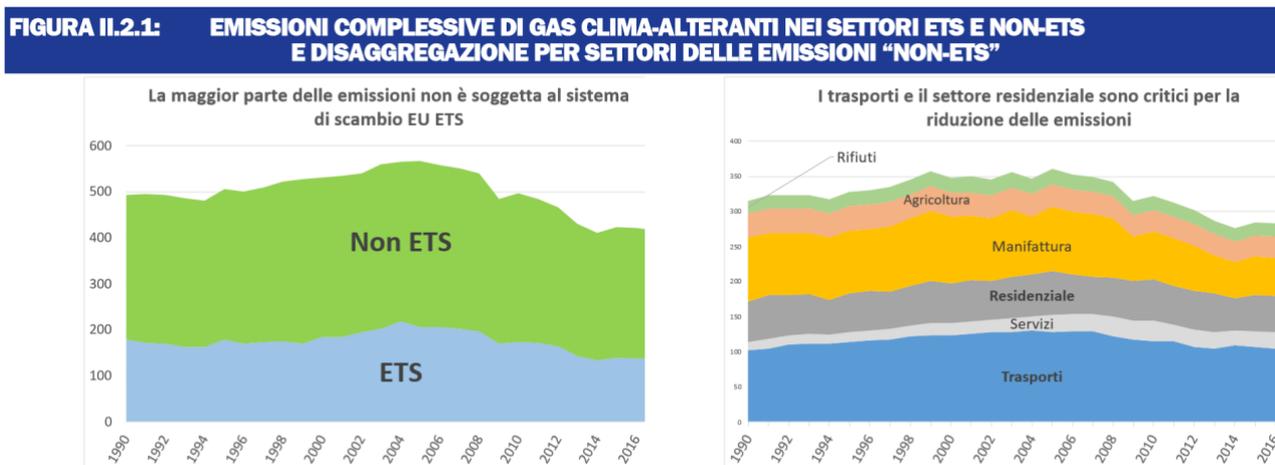
⁵⁶ PNRR Parte 1, una visione di insieme, 2021

⁵⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-circolare_%28altro%29/

Sono diversi gli obiettivi imposti dall'European Green Deal per poter raggiungere una neutralità climatica entro il 2050; l'accordo prevede fin da subito un calo delle emissioni di CO2 e di gas, che hanno un forte impatto sul clima, ponendo il raggiungimento entro il 2030 di un livello del 55%, rispetto agli anni '90. "In Italia, tra il 1990 e il 2018 le emissioni di gas a effetto serra si sono ridotte del 17%, passando da 516 a 428 milioni di tonnellate equivalenti. Aggiungendo gli assorbimenti netti del settore agricolo e forestale, l'ammontare delle emissioni 2018 era pari a 390 Mton CO2 eq. Lo scenario che porterebbe l'Italia alla neutralità climatica entro il 2050 evidenzia dunque un gap emissivo che dovrà essere chiuso tramite tre principali tipologie di azioni:

- (1) una riduzione sostanziale della domanda di energia (soprattutto nel settore residenziale e commerciale e in quello dei trasporti);
- (2) un ulteriore cambiamento nel mix energetico a favore delle fonti rinnovabili, insieme ad una estesa elettrificazione degli usi finali e alla produzione di idrogeno;
- (3) un aumento degli assorbimenti della CO2 dalle superfici e dai suoli forestali.”⁵⁸

Così cita il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza denotando graficamente i trend delle emissioni dal 1990 al 2016.



Fonte: European Environment Agency.

I fondi stanziati per la missione Rivoluzione verde e transizione ecologica sono in totale 68,9 miliardi di euro, ripartiti su varie linee progettuali. Seppur l'ammontare dei fondi stanziati sia ben preciso, sono ancora in via di definizione le linee progettuali della missione per poter rendere quest'ultime capaci di soddisfare le richieste del PNIEC. Gli investimenti sono rivolti alla svolta ecologica ed alla transizione energetica, ad essi saranno affiancate riforme atte alla realizzazione degli obiettivi della mission, tra i quali la realizzazione di una strategia nazionale a riguardo di un'economia circolare. Con questa strategia è incentivata la semplificazione amministrativa nei confronti dell'economia

⁵⁸ Pnrr, La Transizione Ecologica, Italia Domani, 2021

circolare, essa sarà basata su un intervento di riforma normativa denominato “Circolarità e tracciabilità”, il tutto volto all’attuazione del piano di azione europeo. Il piano europeo ha come obiettivi il miglioramento dell’organizzazione e l’andamento del controllo e tracciamento dei rifiuti, con la finalità di una massiva riduzione della produzione di rifiuti ed un rafforzamento del ruolo dell’Italia in quanto paese europeo con alto tasso di riuso circolare. “Saranno inoltre contemplate misure normative, coerenti con le direttive e gli obiettivi europei, per favorire il riuso/recupero dei prodotti e la promozione di nuovi sistemi gestionali, in particolare di quelli che ricadono in catene del valore strategiche o individuati in base all’impatto ambientale e al loro potenziale di circolarità. La strategia prevede, tra l’altro, la nascita di un hub tecnologico nazionale e centri di competenza territoriali per l’economia circolare a supporto del sistema produttivo. La strategia intende rendere il Paese più resiliente in alcuni settori strategici, mitigando anche le criticità relative alla sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime.”⁵⁹

3.3 Lo sviluppo alla costruzione di un’economia circolare italiana del Recovery Fund

L’Italia è una nazione notevolmente esposta ai cambiamenti climatici, per questo necessita di celerità nel percorso di transizione verso la già sopracitata “neutralità climatica”, il tutto entro il 2050, con una necessaria conseguenza di maggiore sostenibilità ambientale. I progressi attuati finora sono significativi: tra il 2005 e il 2019, vi è stata una diminuzione del 19% per le emissioni di gas serra. Ad oggi, le emissioni di gas alteranti pro capite, espresse in tonnellate/anno, risultano inferiori alla media europea.

Emissioni di gas clima-alteranti pro capite – Italia e UE (tonnellate/anno)

⁵⁹ PNRR Parte 1, una visione di insieme, 2021

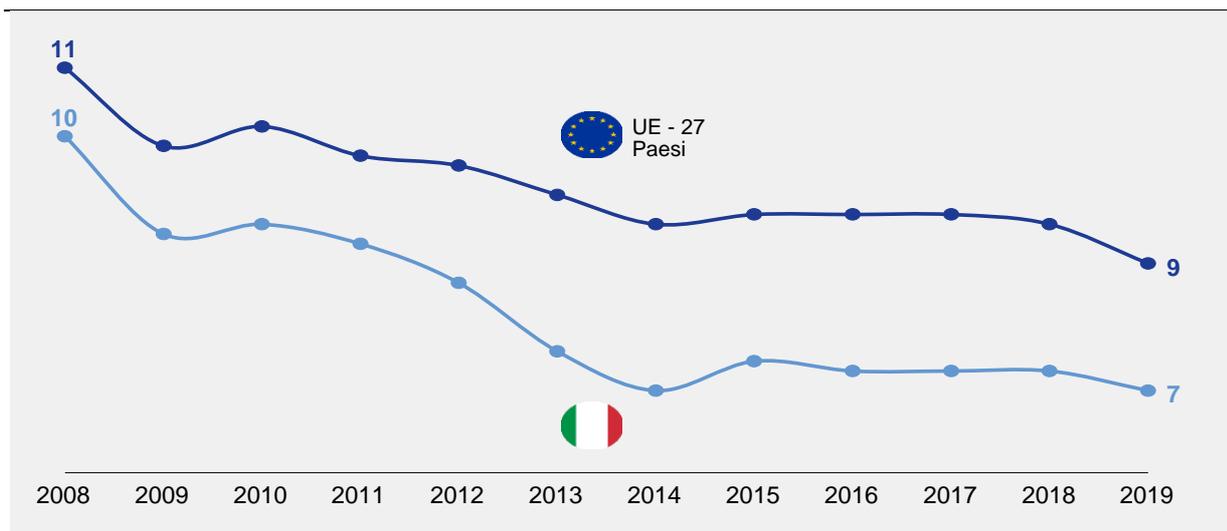


Figura 2- Fonte: Eurostat

Ciononostante, l'Italia versa tuttora in uno stato di vulnerabilità e presenta notevoli ritardi rispetto agli altri paesi europei. Per quanto concerne la tematica della mobility, l'Italia ha il rapporto di autovetture per ogni mille abitanti più incidente tra i principali Paesi europei (figura 6) ed una delle flotte di autoveicoli più obsolete dell'Europa occidentale. Nell'anno 2018, i veicoli considerati profondamente inquinanti ammontavano al 45% del totale e al 59% del trasporto pubblico.

Figura 6: Autovetture ogni mille abitanti (2019), estensione della rete ferroviaria nel 2018 (km di ferrovie ogni 100 mila abitanti)

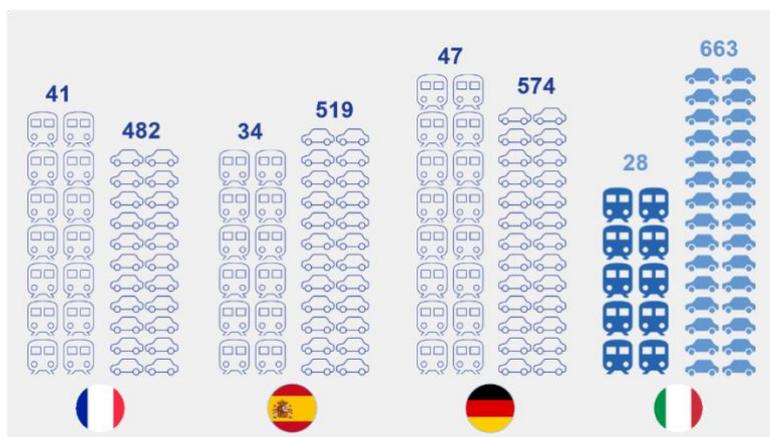


Figura 3 Fonte: Eurostat

La quota del trasporto merci su binari, in Italia, è significativamente inferiore alla media UE. Nel 2019, la quota italiana era l'11,9 %, mentre quella comunitaria ammontava al 17,6%. La grandezza, in termini di estensione, della rete ferroviaria italiana in confronto alla popolazione è tra le più basse tra i principali Paesi europei. Quindi, l'aumento dell'utilizzo di mezzi su rotaie – per scopi privati e/o

commerciali – ed un maggiore perfezionamento degli ulteriori mezzi di trasporto possono contribuire alla “decarbonizzazione e all'aumento della competitività del Mezzogiorno.”⁶⁰ La Commissione europea ha avviato, nei confronti dell'Italia, tre procedure di infrazione per l'inquinamento atmosferico a causa dell'elevata presenza di ossidi di azoto e particolato. Difatti, nell'anno 2017, 31 aree in 11 diverse regioni italiane mostravano, dalle analisi, un superamento dei valori limite giornalieri di PM10 (particolato). Ciononostante, l'inquinamento all'interno delle aree urbane resta notevole, circa il 3,3 % della popolazione svolge le sue principali attività lavorative e familiari in aree in cui sono superati notevolmente i valori limiti dettati dell'Europa. “In un'analisi europea sulla maggiore mortalità causata dall'esposizione a polveri sottili e biossido di azoto, tra le prime 30 posizioni ci sono 19 città del Nord Italia, con Brescia e Bergamo ai vertici della classifica.”⁶¹ Un'ulteriore problematica è quella dell'inquinamento delle acque e del suolo, specialmente nella zona della Pianura Padana. Quest'ultima è anche una delle zone più interessate dalla “presenza di ossidi di azoto e ammoniacale in atmosfera a causa delle intense emissioni di diverse attività antropiche, comprese quelle agricole”⁶². Nell'ambito dell'economia circolare, l'Italia supera la media UE per investimenti e per produttività delle risorse. La percentuale di utilizzo di materiale circolare, in Italia, è del 17,7% circa, mentre la percentuale di riciclo dei rifiuti urbani è del 49,8%. Ciononostante, si evincono tutt'oggi disparità tra regioni ed una netta mancanza di un piano nazionale per l'economia circolare. La percentuale di investimento in infrastrutture idriche è stata per anni manchevole, ciò tutt'oggi causa rischi notevoli e continui di scarsità e siccità. L'Italia è inoltre assoggettata a svariati fenomeni idrogeologici e ad una intensa attività sismica. Più del 90% dei comuni italiani soggiace ad un alto rischio di inondazioni e frane, all'incirca 50.000 km² del territorio italiano. “Il nostro Paese ha un patrimonio unico da proteggere: un ecosistema naturale e culturale di valore inestimabile, che rappresenta un elemento distintivo dello sviluppo economico presente e futuro.”⁶³ L'Italia ha già iniziato il processo di transizione ecologica ed ha varato numerose misure volte a stimolare investimenti importanti in quest'ambito. Grazie alle politiche che hanno supportato lo sviluppo delle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica, l'Italia è attualmente uno dei pochi paesi europei “ad aver superato entrambi i target 2020 in materia”⁶⁴. L'incidenza delle energie rinnovabili si aggira attorno al 18,2 % nel 2019, andando contro un trend del 17% dell'Europa. Anche il consumo di energia primaria nel 2018 è stato attestato a 148 Mtoe contro i 158 Mtoe del trend europeo. Il PNIEC (Piano Nazionale integrato Energia e Clima) e la Strategia di Lungo Termine per la Riduzione delle

⁶⁰ European Environment Agency, Air quality in Europe, 2019

⁶¹ Ibidem

⁶² European Commission, A hydrogen strategy for a climate-neutral Europe, 2020

⁶³ PNRR, Italia domani, 2021

⁶⁴ PNRR, la transizione ecologica, italia domani, 2021

Emissioni dei Gas a Effetto Serra, sono attualmente in fase di perfezionamento per rispecchiare il livello di ambizione definito in ambito europeo, volti ad offrire una migliore strategia atta ad un'evoluzione del sistema.

Figura 7 : Quota percentuale delle fonti rinnovabili sulla produzione di energia elettrica

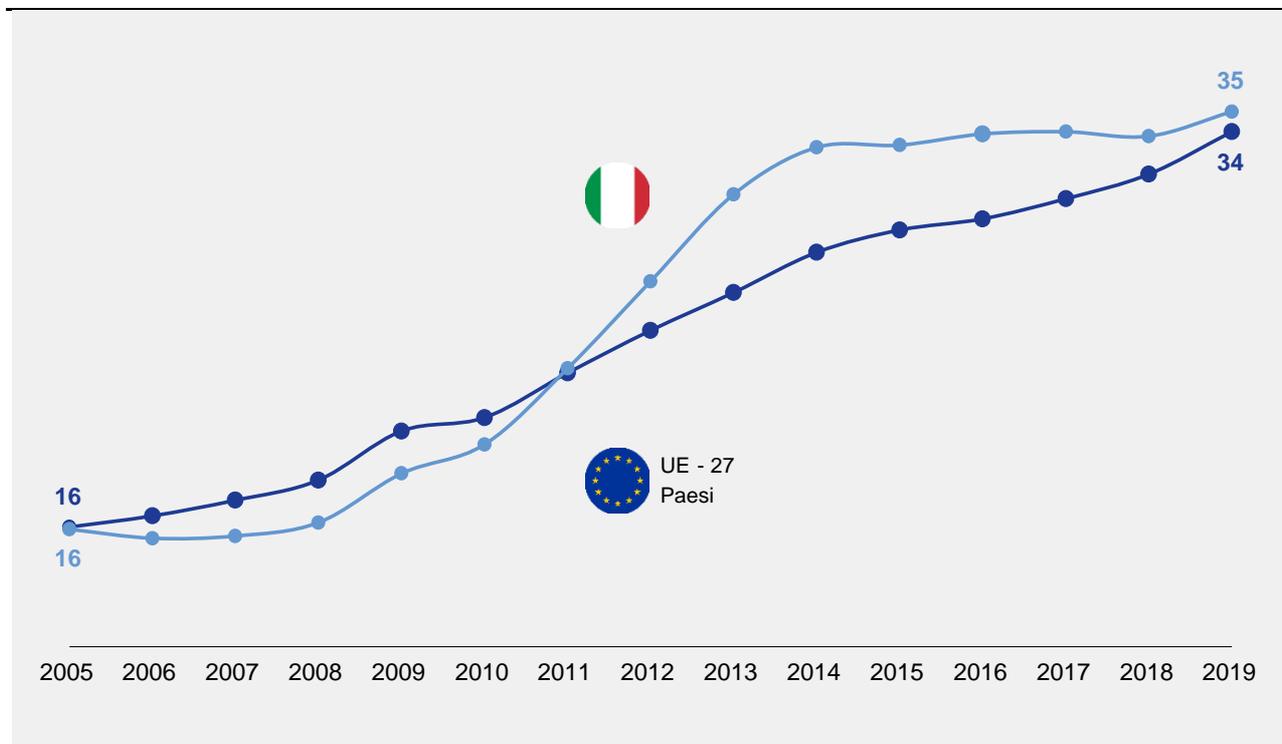


Figura 4 Fonte: Eurostat

“Il PNRR è un’occasione straordinaria per accelerare la transizione ecologica e superare barriere che si sono dimostrate critiche in passato. Il Piano introduce sistemi avanzati e integrati di monitoraggio e analisi per migliorare la capacità di prevenzione di fenomeni e impatti. Incrementa gli investimenti volti a rendere più robuste le infrastrutture critiche, le reti energetiche e tutte le altre infrastrutture esposte a rischi climatici e idrogeologici.”⁶⁵ Così cita il testo governativo del PNRR in materia di transizione ecologica ed economia circolare, questo Piano renderà maggiormente sostenibile, nel lungo periodo, il sistema italiano grazie ad una politica di progressiva decarbonizzazione dei settori. Tale obiettivo racchiude in sé un’accelerazione dell’efficienza energetica, incrementando la produzione di energia elettrica tramite fonti rinnovabili; con la finalità di sviluppare una sustainable mobility, decarbonizzando l’industria, adottando l’uso dell’idrogeno, a pari passo con le linee guida europee. Tra gli obiettivi vi è la sostenibilità ambientale, soprattutto nell’ambito dell’economia circolare e della gestione dei rifiuti, adottando soluzioni bio-economiche e di smart agriculture, difendendo le biodiversità e rafforzando la gestione delle risorse naturali, partendo da quelle idriche.

⁶⁵ Pnrr, La Transizione Ecologica, Italia Domani, 2021

Le politiche del Governo italiano auspicano allo sviluppo di una leadership di tipo industriale e tecnologico nei principali settori della transizione, ad esempio: turbine, sistemi fotovoltaici, batterie e idrolizzatori, puntando a renderle concorrenziali sul piano internazionale, e nel contempo consentano la riduzione delle importazioni tecnologiche, creando posti di lavoro. Il Piano rafforza la ricerca e lo sviluppo nelle aree più innovative, a partire dall'idrogeno. Il governo punta ad assicurarsi che l'attuazione e la pianificazione della transizione ecologica aiuti a ridurre il gap Nord – Sud. “Vuole valorizzare la filiera italiana nei settori dell'agricoltura e dell'alimentare e migliorare le conoscenze dei cittadini riguardo alle sfide e alle opportunità offerte dalla transizione. In particolare, il Piano vuole favorire la formazione, la divulgazione, e più in generale lo sviluppo di una cultura dell'ambiente che permei tutti i comportamenti della popolazione.”⁶⁶ In merito all'allocazione delle risorse del piano, in tema di missioni e componenti, da parte del Governo vi sarà la richiesta dello stanziamento delle massime risorse disponibili del RRF, ammontanti a 191,5 miliardi di euro, suddivise in 122,6 miliardi di euro in prestiti e 68,9 miliardi in sovvenzioni (figura 8). Il 30 giugno 2022, in base all'andamento del PIL registrato dagli Stati membri riferito al biennio 2020-2021, verrà determinato il 30% delle sovvenzioni, mentre la restante parte è stata già fissata nel Regolamento RRF. La somma destinata all'Italia, ottenuta tramite la stima al limite massimo del 6,8% del reddito nazionale lordo è stata accordata con la task force della Commissione.

Allocazione delle risorse RRF a Missioni

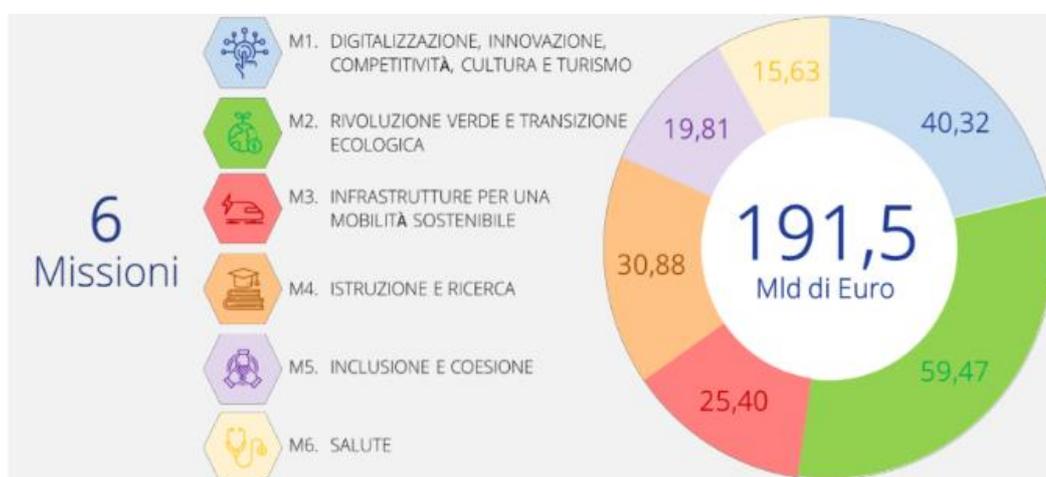


Figura 5 allocazione delle risorse RRF

La tavola 1.1, ripresa dal PNRR del Governo italiano, illustra la ripartizione delle risorse sia per le missioni sia per le componenti del PNRR. In aggiunta vi sono quelle messe a disposizione dal REACT-EU, le quali verranno utilizzate tra il 2022-2023, così come previsto dalla normativa UE.

⁶⁶ Ibidem

TAVOLA 1.1: COMPOSIZIONE DEL PNRR PER MISSIONI E COMPONENTI (MILIARDI DI EURO)

 M1. DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ , CULTURA E TURISMO	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M1C1 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E SICUREZZA NELLA PA	9,75	0,00	1,40	11,15
M1C2 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ NEL SISTEMA PRODUTTIVO	23,89	0,80	5,88	30,57
M1C3 - TURISMO E CULTURA 4.0	6,68	0,00	1,46	8,13
Totale Missione 1	40,32	0,80	8,74	49,86
 M2. RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M2C1 - AGRICOLTURA SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE	5,27	0,50	1,20	6,97
M2C2 - TRANSIZIONE ENERGETICA E MOBILITÀ SOSTENIBILE	23,78	0,18	1,40	25,36
M2C3 - EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI	15,36	0,32	6,56	22,24
M2C4 - TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA	15,06	0,31	0,00	15,37
Totale Missione 2	59,47	1,31	9,16	69,94
 M3. INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M3C1 - RETE FERROVIARIA AD ALTA VELOCITÀ/CAPACITÀ E STRADE SICURE	24,77	0,00	3,20	27,97
M3C2 - INTERMODALITÀ E LOGISTICA INTEGRATA	0,63	0,00	2,86	3,49
Totale Missione 3	25,40	0,00	6,06	31,46
 M4. ISTRUZIONE E RICERCA	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M4C1 - POTENZIAMENTO DELL'OFFERTA DEI SERVIZI DI ISTRUZIONE: DAGLI ASILI NIDO ALLE UNIVERSITÀ	19,44	1,45	0,00	20,89
M4C2 - DALLA RICERCA ALL'IMPRESA	11,44	0,48	1,00	12,92
Totale Missione 4	30,88	1,93	1,00	33,81
 M5. INCLUSIONE E COESIONE	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M5C1 - POLITICHE PER IL LAVORO	6,66	5,97	0,00	12,63
M5C2 - INFRASTRUTTURE SOCIALI, FAMIGLIE, COMUNITÀ E TERZO SETTORE	11,17	1,28	0,34	12,79
M5C3 - INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE	1,98	0,00	2,43	4,41
Totale Missione 5	19,81	7,25	2,77	29,83
 M6. SALUTE	PNRR (a)	React EU (b)	Fondo complementare (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)
M6C1 - RETI DI PROSSIMITÀ, STRUTTURE E TELEMEDICINA PER L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE	7,00	1,50	0,50	9,00
M6C2 - INNOVAZIONE, RICERCA E DIGITALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	8,63	0,21	2,39	11,23
Totale Missione 6	15,63	1,71	2,89	20,23
TOTALE	191,50	13,00	30,62	235,12

I totali potrebbero non coincidere a causa degli arrotondamenti.

BIBLIOGRAFIA:

- Archivio Storico della Confindustria, 1948
- Behrman, *The Most Noble Adventure*, 2007
- D.W. Ellwood, *ERP The Marshall Plan Forty Years After: Lessons for the International System Today*, Bologna, Bologna Center, 1988.
- E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1996,
- E. Sorel & Pier C. Padoan, *The Marshall Plan - Lessons Learned for the 21st Century*, 2007
- European Commission, *A hydrogen strategy for a climate-neutral Europe*, July 2020.
- European Environment Agency, *Air quality in Europe*, 2019 Report
- F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino, 2010
- Wexler, *The Marshall plan revisited: the European Recovery Plan in economic perspective*, 1983
- J.M. Jones, *The Fifteen Weeks*, New York, The Viking Press, 1955
- Luigi De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Laterza, 1997
- Marcello De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione*, in Stuart Joseph Woolf (a cura di) *Italia 1943-1950*.
- Norberto Bobbio, *Dal fascismo alla democrazia: i regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, ed. Baldini Castoldi Dalai, 2008,
- Piero Barucci, *Ricostruzione e pianificazione*, Bari, 1969
- PNRR Parte 1, *Una Visione di Insieme*, 2021
- PNRR, *La Transizione Ecologica, Italia Domani*, 2021
- Pwc, *Risorse Senza Precedenti per l'Italia*, 2020
- R. Amato, *Recovery, l'ultima bozza: impatto del 3% sul Pil. Investimenti a quota 70%*, 2020
- Salvatore Nicolosi, *Sicilia contro Italia: il separatismo siciliano*, ed. C. Tringale, 1981
- Segreto, *Finanza, industria e relazioni internazionali nella Ricostruzione*, 2000
- Senato, *Le previsioni economiche invernali 2021 della Commissione Europea*, 2021
- The European Recovery Program, *Basic Documents and Background Information*, Washington, Dc, Us Government Printing Office, 1947

SITOGRAFIA:

- Significato Economia Circolare, Treccani; https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-circolare_%28altro%29/
- Significato Green Economy, Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/green-economy_%28Neologismi%29/
- Ue: Pil Italia in crescita nel 2021 per effetto del Recovery Fund: <https://www.metropolitano.it/il-pil-italiano-cresce/>